

RICOSTRUZIONI. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni

Il filo rosso per ritrovare la cultura del progetto

Ludovica Marinaro
 Dipartimento di Architettura (DIDA)
 Università degli Studi di Firenze
ludovica.marinaro@unifi.it



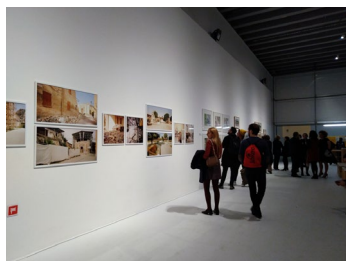
Si è appena conclusa a Milano la mostra RICOSTRUZIONI, a cura di Alberto Ferlenga e Nina Bassoli, che dal 28 novembre al 10 febbraio ha popolato le sale della Triennale con una suggestiva installazione frutto della cura dello studio Origoni Steiner (progetto grafico) e di Filippo Orsini (progetto di allestimento). Pensata per risvegliare e informare sia l'azione dei governi che la cultura progettuale contemporanea, la mostra ha offerto una panoramica di ricostruzioni in diversi contesti del mondo sviluppando una riflessione sulle prospettive che, dal Medio Oriente alle Americhe, interessano il futuro delle città.

Un tema caldo quello del 'Ricostruire', che da episodico che era a seguito di eventi epocali e rari, diventa oggi una pratica costante a causa del moltiplicarsi nel mon-

do di guerre, terremoti, catastrofi di vario tipo e alla impossibilità delle popolazioni colpite di gestire le fasi post-distruzione, soprattutto perché nonostante vi sia potenzialmente una grande esperienza pregressa in tema di gestione della ricostruzione, specialmente in una paese come l'Italia, essa non si è tradotta in un concreto patrimonio cui attingere. La prima parte dell'esposizione ci mostra come alla fine della seconda guerra mondiale l'entità delle distruzioni in Italia fosse sbalorditiva a tal punto da essere difficile darne un esatto riscontro oggi, poiché "la voglia di rimuovere il dolore cancellò in parte anche i fatti", annotano Ferlenga e Bassoli. Forse è per questo che disponiamo di dati inesatti per difetto:

circa 150000 vittime da bombardamento, il 40% delle ferrovie distrutte, danni dal 30 al 80% alle città con più di 30000 abitanti, monumenti storici lesionati spesso in modo irreparabile, infrastrutture gravemente mutilate. Testimonianze di un paese distrutto.

La ricostruzione italiana dei primi anni successivi al conflitto diede luogo ad un grande cantiere in cui si rinnovarono identità, politiche, città, monumenti e idee, in una prospettiva di lunga durata. In quel in quel cantiere, pur tra molti errori che condizioneranno pesantemente il futuro, si svilupparono anche specifiche competenze nel campo dell'urbanistica, dell'ingegneria, del restauro che ancora oggi costituiscono una sorta di imprinting della cultura architettonica e tecnica italiana.



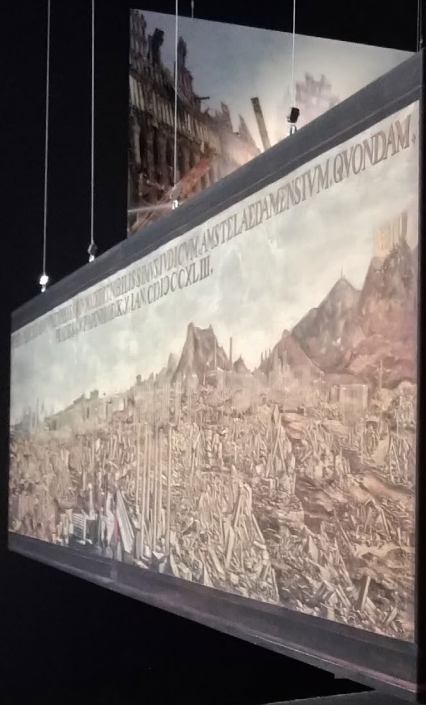
Di tale *imprinting*, di quel 'saper fare', per usare un'espressione cara ad un altro illustre esponente del panorama della cultura progettuale milanese, il filosofo Aldo Colonetti, oggi si rinvengono sempre meno tracce nella pratica comune delle ricostruzioni contemporanee.

Quel che sembra prevalere oggi il nostro paese è, infatti, una pratica dell'emergenza sempre più efficiente nel risolvere i problemi immediati del post catastrofe e sempre meno capace di indirizzare positivamente gli sviluppi futuri e di progettarli. Ad esso si somma una progressiva mancanza di conoscenza sulle caratteristiche attuali del nostro pa-

trimonio urbano e architettonico che rende ogni scelta tendenzialmente precaria. Affrontare il tema delle risposte ricostruttive immediatamente conseguenti ai disastri, in Italia e nel mondo, significa non solo indagare uno dei campi in cui si applicherà sempre più il lavoro degli architetti ma anche tornare ad immaginare il futuro delle città a partire da ciò che realmente sono e dai problemi che pongono.

Così affermano i curatori ed a questo ultimo imperativo è ispirata la mostra che non soltanto è ricco serbatoio di memorie e momento di approfondimento, ma anche strumento operativo per riattivare una coscienza critica, ci-

vica e collettiva che deve tornare ad informare i presupposti fondamentali della cultura progettuale e dell'agire territoriale. Proprio per questo infatti alla preparazione della mostra si è affiancata nei mesi immediatamente precedenti una call aperta a tutti "progettisti, fotografi, artisti, studiosi, abitanti o passanti" atta a raccogliere testimonianze di ogni sorta di pratiche di ricostruzione in atto neli territori italiani colpiti dai terremoti e a conferire dunque un ulteriore carattere di laboratorio sperimentale e dinamico al progetto artistico e culturale di Ferlenga e Bassoli.





Figg. 1-8 – Ricostruzioni. Architettura, città e paesaggio nell'epoca delle distruzioni. La Triennale di Milano, 26 novembre 2018 (Foto: Fabio Baccini).

Attraverso una selezione dei casi italiani più rilevanti, quali il dopoguerra, il Vajont, il Belice, il Friuli, l'Irpinia, Pozzuoli, i terremoti di Umbria e Abruzzo, e una collezione di esperienze da tutto il mondo, il percorso della mostra si snoda in un ambiente unico che raccoglie e organizza progetti di architettura, piani urbani e più di 50 modelli, dispositivi costruttivi e tecnologici, documenti storici, immagini di cronaca, foto d'autore, frammenti di film e documentari, il tutto nella cornice di un grande 'cantiere'. L'allestimento di Orsini si serve infatti delle strutture e dei materiali che abitualmente compongono le 'architetture temporanee' dei cantieri, reinterprestandone la funzione per accogliere immagini, pensieri, corpi, nuove relazioni. I ferrotubi e le casseformi scandiscono lo spazio in stanze in cui singoli casi italiani sono accostati a casi stranie-

ri e si materializzano percorsi di lettura intrecciati e riflessioni sulle grandi temi comuni, strumenti indispensabili per affrontare con consapevolezza la Ricostruzione. In mostra anche i casi più recenti, come la Siria, che permangono in uno stato di emergenza come sospesi. Essi aprono a ulteriori e urgenti interrogativi sul ruolo degli architetti e della cultura progettuale nella ricostruzione. Risuona chiaro un messaggio che oggi vale la pena tenere a mente: nella distruzione vi è sempre in nuce una prefigurazione di futuro purché, come affermano i curatori stessi citando Italo Calvino, si sappia vedere l'inferno dei viventi cercando e sapendo riconoscere "chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, è farlo durare e dargli spazio" (Calvino, 1972).

Fonti bibliografiche

Calvino I. 1972, *Le città invisibili*, "Suteporallini" e "Nuovi coralli", 182, Einaudi.

La Triennale di Milano 2018, *Ricostruzioni. Architettura, città e paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, <<http://www.triennale.org/mostra/ricostruzioni/>>.